TUCKER FILM
presenta

dal regista di *Oasis* e *Secret Sunshine*

POETRY

Premio per la Migliore Sceneggiatura
Cannes 2010

UNIKOREA presenta in associazione con
DIAPHANA DISTRIBUTION N.E.W. KTB Capital KT Capital
una produzione PINEHOUSE FILM

POETRY

con YUN Junghee LEE David e KIM Hira scritto e diretto da LEE Chang-dong
produttore LEE Joondong produttori esecutivi YOUM Taesoon CHOI Seongmin
co-produttori esecutivi Michel SAINT-JEAN JUNG Myungsoo LEE Seungho LEE Jongho co-produttore LEE Dongha
direttore della fotografia KIM Hyunseok direttore delle luci KIM Bada scenografia SIHN Jeomhui montaggio KIM Hyun
supervisore suono LEE Seungchul (WaveLab) assistente alla regia PARK Jungbum make up HWANG Hyunkyu costumi LEE Choongyeon
distribuzione internazionale FINECUT © 2010 UniKorea Culture & Art Investment Co. Ltd. e PINEHOUSE FILM.
Tutti i diritti sono riservati. Distributore Italiano TUCKER FILM.

Premio Per la Miglior Sceneggiatura Cannes 2010

TUCKER FILM
presenta

YUN JUNGHEE

POETRY

di

LEE CHANG - DONG

Uscita: aprile 2011

Distribuzione
TUCKER FILM
+39.0432.299545
tucker@tuckerfilm.com
www.tuckerfilm.com

Ufficio Stampa
Studio PUNTOeVIRGOLA
+39.06.39388909
info@studiopuntoevirgola.com
www.studiopuntoevirgola.com

CAST TECNICO

Regia e Sceneggiatura	LEE Chang - dong
Prodotto da	LEE Joondong
Co-prodotto da	LEE Dongha
Per	PINEHOUSE FILM
Produttori esecutivi	YOUM Taesoon CHOI Seongmin
Co-produttori esecutivi	Michel SAINT-JEAN JUNG Myungsoo LEE Seungho LEE Jongho
Direttore della fotografia	KIM Hyunseok
Direttore delle Luci	KIM Bada
Scenografia	SIHN Jeomhui
Montaggio	KIM Hyun
Supervisore Suono	LEE Seungchul (WaveLab)
Assistente alla regia	PARK Jungbum
Make Up/Hair	HWANG Hyunkyu
Costumi	LEE Choongyeon
Distributore Internazionale	FINECUT
Presentato da	UNIKOREA
In associazione con	DIAPHANA DISTRIBUTION N.E.W. KTB Capital KT Capital
Distributore Italiano	TUCKER FILM
Ufficio Stampa	Studio PUNTOeVIRGOLA
Durata	2h 19m

© 2010 UniKorea Culture & Art Investment Co. Ltd. and PINEHOUSE FILM. All rights reserved.

CAST ARTISTICO

Mija	**YUN Junghee**
Wook	**LEE David**
Il presidente	**KIM Hira**
Il padre di Kibum	**AHN Naesang**

POETRY

SINOSSI

Mija è una donna di 66 anni che vive con suo nipote, un ragazzo che frequenta il liceo in una piccola città di provincia attraversata dal fiume Han, nella Corea del Sud.
Mija è eccentrica e piena di curiosità. Il caso la porta a frequentare un corso di scrittura poetica e, per la prima volta nella sua vita, a scrivere una poesia. Mija cerca la bellezza anche nel suo ambiente, al quale fino ad allora, non aveva prestato un'attenzione particolare. Ha l'impressione così di scoprire delle cose che erano sempre state davanti ai suoi occhi.
Ma il suo sogno di scrivere poesia deve fare i conti con una realtà dolorosa e sordida, a cui si rifiuta di prestare il fianco, che immagina diversa e finisce per trasfigurare – forse per l'Alzheimer che la sta aggredendo. Una realtà a cui si ribella con la ricerca della bellezza.

NOTA DEL REGISTA

«Viviamo in un'epoca in cui la poesia sta morendo. Alcuni ne sono dispiaciuti, altri dicono: "Crepi pure la poesia!" Fatto sta che c'è ancora gente che scrive poesie e gente che le legge. Cosa significa 'scrivere una poesia' in questi tempi in cui la poesia è in declino? È questa la domanda che volevo porre agli spettatori, e da qui, una domanda che faccio a me stesso: cosa significa 'fare un film' in questi tempi in cui il cinema è minacciato?»

Lee Chang-dong

L'AUDACIA CALMA DEL FILM *POETRY*

DI CLAUDE MOUCHARD

Nato il 1° febbraio 1941, Claude Mouchard è professore emerito all'Università Paris 8, e viceredattore capo della rivista Poésie. Ha pubblicato alcuni saggi (di recente: Qui si je criais, saggio sulle opere-testimonianza nella tormenta del XX secolo – Ed. Laurence Teper) e delle raccolte di poesie (in particolare L'Air – Ed. Circé, e Papiers! – Ed. Laurence Teper). Ha tradotto (in collaborazione) numerose poesie inglesi o americane, tedesche, giapponesi e coreane.

Poetry! Che titolo per un film, mi sono detto prima di vederlo. Cosa ci si può aspettare da un titolo come questo? Un film ha bisogno di un pubblico. Ci vuole un bel coraggio a presentarsi sotto il segno della "poesia".
A volte mi dico, la poesia è il nome di ciò che "non si vuole più"... e chi è che non vuole più? Il pubblico cinematografico, sicuramente, o, con questa scusa, i pesanti apparati produttivi e distributivi del cinema.
La poesia, in questo film, è strettamente associata al personaggio di una signora (relativamente) matura. La sua vita è tra le più modeste: si occupa di suo nipote, adolescente scontroso, e lavora come badante di un anziano emiplegico (che lei chiama "Presidente"). Ma il suo modo di occupare lo spazio visivo, con una discreta libertà, ha un fascino floreale. Succede che altri personaggi, sconcertati o anche affascinati, notino l'eleganza del suo abbigliamento... Nello stesso tempo, la sua freschezza e la sua fragilità – di corolla, di petali o di foglie – nascondono una determinazione inflessibile.
Ecco un film che non è un racconto (anche se la storia parte da un'inchiesta poliziesca). C'è piuttosto un presente che si irradia all'infinito. E quando, nel mezzo dei campi, la nonna ad un tratto, di fronte alla madre della ragazza morta, dimentica il motivo della sua venuta, il tempo si ferma; cede alla pura presenza.
Questo film, duro e allo stesso tempo lieve, dev'essere vissuto istante dopo istante. Ci coinvolge attraverso i suoi rapporti interni che vibrano. L'attenzione della nonna nei confronti del mondo sembra liberata dall'Alzheimer e (come un tempo lo sguardo del pittore De Kooning?) ritrova una nuova freschezza. Per questa donna, le rime sensuali diventano sensibili: visioni dei colori, macchie dei fiori rosso-sangue, canto di uccelli che all'improvviso le sembra di comprendere a fondo – come credette di poter fare Virginia Wolf diventando pazza...
La poesia? È ovunque nel film. Si svela come potenza aggregante – fino alla fusione di identità. Nella poesia finale, "La canzone di Agnes", non si sente forse la voce dell'anziana donna diventare quella della ragazza morta? L'immagine, d'altra parte, resuscita quest'ultima mentre guarda negli occhi lo spettatore e a quel punto notiamo sulle sue labbra l'abbozzo di un sorriso.
Tutto il film irradia, in modo cupo, una potenza allegorica diffusa.
E c'è una domanda che non saremmo in grado di formulare, ma che portiamo dentro di noi.

Claude Mouchard: In quale momento della lavorazione viene fuori il titolo di un film?

Lee Chang-dong: In generale, penso al titolo abbastanza presto. Stranamente, finché non ho il titolo, non ho veramente l'impressione che il film si farà. Qualche anno fa, in una piccola città coreana, una liceale è stata vittima di uno stupro collettivo. Questo fatto mi ha a lungo tormentato, ma non sapevo come avrei potuto esprimere i miei pensieri attraverso un film. All'inizio ho pensato a qualcosa come "*So Much Water So Close to Home*", il racconto di Raymond Carver, ma avevo paura che questa costruzione fosse un po' troppo banale. Poi un giorno, mentre stavo guardando la televisione in una camera d'albergo a Tokyo, mi è venuto in mente il titolo *Poetry*. Il programma che stavano trasmettendo era probabilmente destinato a un pubblico che soffriva di insonnia. Si vedeva un fiume tranquillo, degli uccelli che volavano e dei pescatori che gettavano le reti, il tutto con una musica di sottofondo che incitava alla meditazione. In quel momento mi sono detto che il film su quella vicenda crudele doveva chiamarsi si. (Ndt: "Si" in coreano significa poesia). Assieme al titolo, mi sono venuti in mente il personaggio principale e la trama.
Come per caso, in questo viaggio mi accompagnava un poeta mio vecchio amico. Gli ho quindi parlato della mia idea e mi ha risposto che era un progetto rischioso. Mi ha anche detto che mi ero montato la testa a causa del successo - poco - che

avevo ottenuto in passato. Ma, paradossalmente, pure ascoltandolo, mi sentivo sempre più sicuro di me stesso.

CM: Quando ha pensato all'attrice Yu Junghee? Il pubblico la riconosce subito? O dipende dalle generazioni?

L CD: I giovani di meno di 30 anni penso che non la conoscano bene. Nel cinema coreano c'è una rottura netta tra le generazioni. Fin dall'inizio, cioè fin da quando ho pensato a questo personaggio di una sessantenne che si prende cura del nipote, mi è venuta in mente quell'attrice. L'idea mi è venuta in modo del tutto spontaneo. Poco importava il fatto che non lavorasse da una quindicina di anni. Il suo vero nome è Mija, come la protagonista del film. Non l'avevo fatto apposta, era una coincidenza.

CM: L'Alzheimer: come le è venuta questa idea? Nel momento in cui la protagonista incontra (in campagna) per la seconda volta la madre della ragazza violentata, lei rinuncia a dirle ciò che deve di comunicarle? Oppure dimentica il motivo della sua visita?

L CD: Alzheimer, la parola mi è venuta assieme al titolo, al personaggio della sessantenne che si occupa da sola di un adolescente e che scriverà una poesia per la prima volta nella sua vita. Impara a scrivere delle poesie e, quasi allo stesso tempo, inizia a dimenticare le parole. Questa malattia è un'allusione molto netta alla morte. E viene allora in mente il rapporto tra quelli che se ne vanno e quelli che restano.
Quando la protagonista va in campagna per parlare con la madre della vittima, è affascinata dalla bellezza della natura, in mezzo alla quale trova d'un tratto l'ispirazione. Dimentica lo scopo della sua visita. Probabilmente questo è legato alla sua malattia. La perdita di memoria è una cosa terribile! Ma è anche a causa della sua "poesia" che dimentica. A volte la poesia fa dimenticare la realtà.

CM: Il professore-poeta non dice nulla di tecnico sulla poesia; cerca solo di suscitare il desiderio di poesia nella vita... Insiste sul "vedere": mi sembra che in questo modo si instauri un rapporto tra la poesia e il film, tra il desiderio di scrivere una poesia e il desiderio di fare un film.

L CD: È verissimo. "Vedere bene", riguarda sia la poesia che il cinema. Certi film ci permettono di avere uno sguardo nuovo sul mondo. Altri ci portano a vedere solo ciò che avevamo voglia di vedere. Ce ne sono anche di quelli che ti impediscono di vedere qualunque cosa.

CM: La poesia è "tematicamente" al centro del film con il laboratorio di poesia e il club di lettura dei poemi. Ma la poesia non si trova ovunque nel film, per il modo in cui è stato "costruito". Questo film, più che gli altri che ha realizzato fino ad oggi, mi sembra fatto di rapporti in movimento, e che legano istanti molto duri con altri molto fragili. Il film ha un carattere "aperto".

L CD: Ho pensato a un film che assomigliasse a una pagina sulla quale è scritta una poesia e in cui rimane molto bianco. Questo vuoto potrà essere colmato dallo spettatore. In questo senso, sì, è un film "aperto".

CM: Così lei lascia vuote alcune caselle che sembrano importanti. Il poliziotto che partecipa alle attività poetiche e dice delle cose "oscene" riappare al momento dell'arresto del nipote e la reazione di Mija lascia supporre che sapesse già che sarebbe venuto. Dobbiamo pensare che ha denunciato il crimine del nipote? Se sì, perché non l'ha mostrato in un modo più evidente?

L CD: È un segreto di Mija e anche del film. Tocca allo spettatore decifrare questo mistero. Mija non avrebbe voluto svelare il suo segreto. Vi sono in ogni modo alcuni indizi, forse sufficienti. Quando piange davanti al ristorante, l'ispettore è accanto a lei; il giorno in cui suo nipote sta per essere arrestato dalla polizia, Mija gli ha comperato una pizza, gli ha ordinato di farsi un bagno e gli ha tagliato le unghie dei piedi e ha fatto venire la madre del

ragazzo... Ma non volevo mostrare questo aspetto in un modo troppo diretto. Volevo piuttosto suggerirlo allo spettatore alla maniera di una "moralità" del Medio Evo. Una specie di gioco dissimulato nel quale lo spettatore è invitato a fare una scelta morale di fronte alle parti mancanti del film, esattamente come la protagonista. Ma questo gioco è talmente discreto che lo spettatore può non prenderne coscienza.

CM: Quando la nonna finisce per cedere alle "avance" del "Presidente", lo fa pensando già ai soldi che potrà chiedergli? Si ha l'impressione che l'idea di chiedergli dei soldi le venga solo più tardi. Aveva quindi deciso prima (dopo aver riflettuto, o impulsivamente) di fare al presidente questo "regalo" prima della sua morte?

L **CD**: Quale sentimento mai avrà potuto spingere Mija a fare "quest'atto di carità" a favore di quel vecchio maschilista? Prima di decidersi, in ogni modo, ha riflettuto per un bel pezzo sulla sponda del fiume dove la ragazza si era suicidata. Probabilmente era assorta in pensieri profondi e complessi. Quello sul desiderio sessuale di ragazzi immaturi che avevano trascinato alla morte la ragazza e quello del vecchio che l'aveva supplicata dicendo che voleva essere un uomo ancora per un'ultima volta... Paradossalmente decide di esaudire il suo desiderio. Senz'altro per pura pietà. Ma più tardi è lei stessa a sporcare il suo gesto chiedendo al vecchio del denaro. È triste, ma non ha alternativa.

CM: Rime, echi, ritorni... mi sembra che il film riporti degli echi visivi: i fiori in particolare, i fiori rossi... sebbene, nell'ambulatorio della dottoressa, si tratti di fiori rossi artificiali.
A un certo punto vediamo delle stoviglie sporche nella cucina della nonna (mentre lei sta guardando quei piatti); e più tardi, al corso di poesia, si dice che la poesia si trova anche nelle stoviglie sporche.
Oppure è il cappello della nonna che cade in acqua e che ricorda il suicidio della ragazza (e l'immagine del corpo alla deriva sul filo dell'acqua all'inizio del film), ma si direbbe che questo cappello, galleggiando, alleggerisca il ricordo dell'immagine iniziale...

L CD: I fiori rossi hanno un rapporto col sangue. Spesso la bellezza è legata alla bruttezza. I fiori artificiali sono a volte molto belli. Il cappello che cade in acqua fa pensare al suicidio della ragazza e allude al destino di Mija.

CM: Anche la fine del film resta aperta. Dove se ne è andata dopo aver lasciato una poesia? Non sappiamo, ci si accontenta di avvertirne l'assenza ascoltando la sua voce mentre legge la sua poesia.

L CD: Anche lì ho voluto lasciare allo spettatore il compito di riempire la casella vuota. Anche se ci sono degli indizi. Il corso del fiume nell'ultima scena fa pensare che Mija abbia fatto suo il destino della giovane ragazza. E poi c'è anche ciò che pensa vedendo le albicocche cadute a terra.

CM: La canzone di Agnes: la voce della nonna diventa, in modo fluido, quello della ragazza. Vero?

L CD: Agnes è il nome di battesimo della ragazza morta. Mija scrive al posto suo l'unica poesia che lascerà al mondo. Parla a nome di quella ragazza immaginando ciò che quest'ultima avrebbe voluto dire al mondo mentre lo lasciava. Possiamo quindi dire che esse si fondono attraverso questa poesia.

CM: Lei dice che questo film pone una domanda: cosa significa la poesia in questi tempi in cui la poesia sta agonizzando? Lei dice anche che in questa domanda, la parola "poesia" può essere sostituita con "cinema". la sua concezione di poesia si riflette nel pensiero che guida il film?

L CD: Avevo proprio voglia di porre la domanda allo spettatore. Tocca a lui dare la risposta. Ma, c'è una cosa che penso a proposito della poesia: essa canta ciò che un altro pensa e sente al mio posto. Se qualcuno mi chiede perché faccio dei film, potrei rispondergli: "Racconto la sua storia al posto suo".

IL TEMPIO BUSEOK

Jeong Hoseung, 1997

Muori amando!
Immagina cosa sia essere Buddha Vairocana seduto appeso alle dita!
Muori nell'attesa!
Immagina il Buddha Amitaba mentre fa di una testa mozzata il suo guanciale!
L'alba è passata
Ma la campana non suona l'ora in cui offrire del riso al Buddha
Eppure seduto per tutta una vita di fronte al palo del tempio Buseok
Non riesco ad offrirti una scodella di riso
In lacrime distruggo il tempio che ho costruito
Sopra una pietra che vola in aria io costruisco un tempio

SCRIVERE UNA POESIA

Cho Yonghye

Scrivere delle poesie
significa ricordarsi della madre
All'alba del solstizio d'inverno
giunture gonfie
mentre lava il riso bianco

Scrivere poesie
Significa piangere svegliandosi da sola
in piena notte.

Significa modellare una pietra angolare
Diritta e solida
Per sostenere il pilastro del cuore
che crolla.

Significa addormetarsi
l'angolo della finestra nuda
che resisteva con tutte le sue forze
tremando tutta la notte

Possiamo ben attingere, attingere
l'acqua spumeggiante sale
ecco che la si svuota senza misura

E' come fare una foresta dal vuoto

NOVEMBRE
Cho Yonghye

Dietro di voi sempre
sento una cicala.

Cricri Cricri
Piange fregandosi gli occhi
Fino a che appassisca la balsamina
che fioriva le unghie l'estate scorsa.
Dietro di voi
la cicala piage senza sosta.
Anch'io piango
Fregandomi le ali

RAGIONI DI UNA SPINA DI ROSA
Cho Yonghye

Non provate a rubarmi
il giorno in cui in me la spina sorge
come un brivido del mio corpo.
Sognando il suicidio
un sorriso rosso scuro

Non cercate, dicendo "è bello",
di coglierlo
è il bacio delle labbra rosse
la passione disperata della purezza
Non amatemi più
Le ruote della stagione
avanzano girando.

TI FACCIO UNA DOMANDA
Ahn Dohyun, 1994

Non dare calci alla cenere del carbone
Tu, hai mai bruciato, almeno una volta per qualcuno?

A PROPOSITO DEL PERSONAGGIO

IL PERSONAGGIO DI MIJA RACCONTATO DA LEE CHANG-DONG E LA SUA ATTRICE YU JUNGHEE

In *Poetry*, la protagonista Mija deve consegnare a un professore di letteratura un compito, una poesia che deve scrivere in un mese. Per lei, che non ne ha mai scritte, a 66 anni di età, è una sfida.
Nei precedenti film di Lee Chang-dong, i personaggi principali – Makdung in *Green Fish*, Yongho in *Peppermint Candy*, Jongdu in *Oasis*, Sinae in *Secret Sunshine* – sono tutti al centro di un evento. Sono vittime di un mondo pieno di ipocrisie in cui regna l'indifferenza. La situazione della protagonista di Poetry è differente. Non è né vittima né carnefice, ma piuttosto una spettatrice che osserva il comportamento degli altri dopo un dramma. In questo film, la gente, i carnefici e i loro parenti non provano sensi di colpa, nemmeno una vera compassione. Ma nel cuore di Mija, l'osservatrice, si fa strada uno sconcerto che diventa insostenibile. Mentre nel corso dei suoi 66 anni di vita non si è mai sfogata, ora lancia, attraverso la sua poesia, un grido al mondo.

L'interprete principale dice di essere rimasta sorpresa quando ha saputo che il suo personaggio si chiamava Mija, che è il suo vero nome. Lee Chang-dong, da parte sua, dichiara di non aver mai immaginato per il suo personaggio altro nome che Mija.
Mija è un personaggio difficile da definire. È una sessantenne che ha mantenuto l'innocenza della sua gioventù e d'altra parte nasconde dentro di se' delle insondabili profondità.
Lee Chang-dong aveva intuito che l'attrice e il suo personaggio avevano entrambi una grande forza interiore e un certo ardore tenuto nascosto dietro le apparenze. Il regista nondimeno si è chiesto se questa attrice, che si è costruita uno stile di recitazione personale attraverso gli innumerevoli ruoli che ha interpretato, avrebbe potuto incarnare un personaggio di quel tipo, soprattutto dopo una così lunga assenza dal cinema. Ma l'attrice non ha avuto nessuna reticenza all'idea di rinnovarsi...
Per interpretare quel ruolo, l'attrice si è totalmente lasciata guidare dall'intuizione di Lee Chang-dong. Così è nata Mija, questa donna il cui candore deve subire quelle ferite che il mondo le infligge.

POETRY

YU JUNGHEE

UN' ATTRICE COREANA LEGGENDARIA

Yu Junghee, scelta tra 1.200 candidate, fa il suo fragoroso debutto...nel 1966!
Dopo il suo primo film, *Chengchun Geukjang* (Scene di gioventù), forma assieme a Mun Hi e Nam Jeng-im un trio di attrici di grande successo durante l'età dell'oro del cinema coreano, quello degli anni '60. Il fatto di ottenere il ruolo da protagonista fin dalla sua prima apparizione sullo schermo, contrariamente alle sue colleghe che hanno fatto inizialmente le comparse e interpretato ruoli secondari, rappresenta per l'epoca una sorpresa.
Jun Junghee, l'attrice più popolare del cinema coreano, ha interpretato 330 film.
È l'unica attrice coreana ad aver ricevuto 24 premi per l'interpretazione femminile!
Nel 2008, sebbene non girasse più da un certo tempo, arriva in testa in un sondaggio realizzato dal sito Naver presso gli internauti ai quali veniva chiesto: "Qual è la migliore attrice di tutto il cinema coreano?", vedendo così confermato il suo status di leggenda vivente.
E, malgrado sedici anni di assenza durante i quali si trasferisce a Parigi, dopo essersi sposata con un virtuoso del piano, il coreano Paek Kun Woo - sedici anni durante i quali rifiuta numerose proposte - oggi è la protagonista di *Poetry*.

FILMOGRAFIA SELETTIVA

1994 ***Manmubang/Manmubang*** regia di Um Jongsun
1977 ***Hwalyeohan oechul/A Splendid Outing*** regia di Kim Sooyong
1973 ***Hyonyeo Cheong-I/Sim Cheong*** regia di Shin Sangok
1968 S***sarigorui Sinhwa/Legend of Ssarigol*** regia di Lee Manhee
1967 ***Angae/Mist*** regia di Kim Sooyong
1967 ***Cheongchun Geukjang/Sorrowful Youth*** regia di Kang Daejin

LEE CHANG-DONG

Nato nel 1954 a Daegu in Corea, Lee Chang-dong si è diplomato in lingua e letteratura coreana presso l'Università di Kyungbuk. Comincia la sua carriera in teatro a vent'anni, poi intraprende una carriera letteraria e di insegnante di liceo diventando uno degli scrittori più in vista della sua generazione. Ma nel 1993, su incoraggiamento del suo amico, il cineasta impegnato Park Kwang-su, si unisce come sceneggiatore e aiuto regista alla produzione del film *L'Ile Etoilée*. In seguito collaborerà con Park come sceneggiatore di *A Single Spark* nel 1995. Con il lungometraggio *Green Fish*, film noir unico nel suo genere che sorprende il pubblico coreano per la sua descrizione realista dell'ambiente criminale, fa il suo debutto come regista.
Green Fish è una sperimentazione delle convenzioni del film di genere e del mondo reale. Lee Chandong proseguirà in questa esplorazione della vita e del cinema con *Peppermint Candy*, film in cui gioca col procedimento del ritorno indietro nel tempo, e con *Oasis* in cui esamina il significato di vero amore. Con questi due film ottiene il consenso della critica e un successo popolare ancora maggiore di quello che aveva ottenuto con *Green Fish*, con un'accoglienza entusiasta sia in Corea che a livello internazionale.
Oasis varrà a Lee e alla sua attrice protagonista Moon So-ri i premi per la miglior regia e per la migliore interpretazione femminile alla Mostra del Cinema di Venezia.
Nel 2002, viene nominato Ministro della Cultura e del Turismo. Quando nel 2004 lascia quell' incarico, crea una sua società di produzione, la Pine House Film. Il primo film prodotto dalla società sarà il quarto lungometraggio di Lee Chang-dong, *Secret Sunshine*.
Due suoi racconti raccolti in *Un éclat dans le ciel* sono stati pubblicati in francese dalla casa editrice Seuil nel 2006. Sempre nel 2006, Lee Chang-dong viene nominato cavaliere della Legion d'onore.
Secret Sunshine è presentato in competizione ufficiale al Festival di Cannes nel 2007 e l'attrice protagonista Jeon Doyeon vince il premio per la migliore interpretazione femminile. Il film riceve anche il premio per il miglior film e per la miglior regia al sesto Korean Film Award nel 2007, e nel 2008 ottiene i premi per il miglior film e per il miglior regista alla seconda edizione degli Asian Film Awards.
Nel 2009 Lee Chang-dong fa parte della giuria del Festival International du Film di Cannes e coproduce con Laurent Lavolé/Gloria Films, il primo film di Ounie Lecomte *Une vie toute neuve*.
Attualmente insegna regia e scrittura cinematografica presso l'Università nazionale delle arti di Corea.

FILMOGRAFIA

2010 ***Si/Poetry***
2007 ***Miryang/Secret Sunshine***
2002 ***Oasis/Oasis***
2000 ***Bakha Satang/Peppermint Candy***
1996 ***Chorok Mulgoki/Green Fish***

I PRODUTTORI

PINEHOUSE FILM

Creata nel giugno 2005 da Lee Chang-dong, la Pine House Film ha prodotto nel 2007 il suo film *Secret Sunshine*. Pine, il « pino », traduce una volontà di produrre film che siano altrettanti ritratti di esseri umani della vita reale, cioè di noi stessi, con le nostre gioie e le nostre tristezze quotidiane.
Il nuovo film di Lee Chang-dong, *Poetry*, segna, nel 2010, il ritorno della Pine House Film, società che ora si appresta a produrre *Pet Shop* (titolo provvisorio), realizzato da Byeon Seung-wook.

UNIKOREA CULTURE & ART INVESTMENT CO. LTD.

Unikorea investe nel cinema coreano d'autore, da *Peppermint Candy* fino a La *Femme est l'avenir de l'homme* (in concorso al festival di Cannes 2004), passando per *La Vierge mise à nus par ses prétendants*, *Turning Gate* e *Oasis*, che ha ottenuto il premio speciale per il miglior regista alla Mostra del Cinema di Venezia 2002.
Unikorea dà anche il suo contributo alla diversità del cinema coreano finanziando dei film con una nuova sensibilità come *Il Mare*, *Singles*, o ancora *My Mother*, *the Mermaid*. Nel 2006, *My Boss*, *My Teacher* figurano tra i dieci più grandi successi commerciali della storia del cinema coreano.

POETRY

LA DIGNITÀ DELLA "VECCHIA SIGNORA", A DISPETTO DI TUTTI

POETRY RACCONTATO DA JEAN-FRANÇOIS RAUGER PER *LE MONDE*

Nei film realizzati dal sudcoreano Lee Chang-dong, 56 anni, troviamo spesso un momento preciso in cui il racconto sembra scoprire il suo punto di origine. C'è sempre una sequenza attorno alla quale si snoda il processo narrativo, ma anche morale, della trama, fino a giungere, controcorrente e al di fuori di ogni cronologia, alla sua sorgente.
In *Secret Sunshine* (2007), il film precedente di Lee Chang-dong, questo momento era rappresentato dall'incontro, nel parlatoio della prigione, della protagonista con l'assassino di suo figlio, assassino che si poneva al di sopra dell'idea di perdono, stimando di essere già stato perdonato da Dio.
Anche in *Poetry*, film che ha ottenuto il Premio per la miglior sceneggiatura all'ultimo Festival di Cannes, è un incontro, che vediamo dopo più di due terzi del film, a rappresentare il pivot centrale della trama, il momento di verità di ciò che si dice e di ciò che succede fin dall'inizio della proiezione.
Questo incontro è quello tra il personaggio centrale del film, un'anziana signora, e la madre della liceale di cui abbiamo visto, nelle prime immagini, il cadavere che galleggia sulle acque del fiume Han. Non c'è dubbio che questa struttura è in rapporto con il primo talento del cineasta, quello di uno scrittore deciso a creare delle storie necessariamente costruite su una struttura solida - Lee Chang-dong, prima di girare il suo primo film a 43 anni, era uno scrittore.
Ciò che in questo modo si può perdere in libertà visiva si guadagna in dolce implacabilità. Perché i racconti di Lee Chang-dong sono spesso delle favole non prive di crudeltà, che parlano di una forma insidiosa di barbarie contemporanea e banale.
Mija è una donna anziana afflitta dalla perdita progressiva di memoria, dalla difficoltà, crescente, di trovare la parola giusta. Si inscrive a un club di poesia, forse un modo per dare un senso alla sua vita ma anche per esorcizzare il male che l'ha colpita con l'arte di sostituire a una realtà, la cui enunciazione le sfugge, una forma espressiva simbolica, vedi figurata.
Mija, che fa le pulizie di casa per un anziano ricco e handicappato, si occupa anche di suo nipote, un adolescente chiuso e amorfo la cui madre divorziata è andata a lavorare a Seoul. Il cadavere che scopriamo all'inizio della storia è quello di una liceale che si è suicidata e che, qualche giorno prima, era stata vittima di uno stupro collettivo.
Si viene a sapere che il nipote di Mija fa parte del gruppo di ragazzi autori di questo crimine. La donna viene contattata da un comitato formato dai genitori degli adolescenti colpevoli, che sperano di poter salvare la loro progenie dalla vergogna delle conseguenze giudiziarie dello stupro e di convincere la madre della ragazza a non fare denuncia offrendole una somma di denaro.
Conservare una lucidità minacciata dalla senescenza, cercare di scorgere in suo nipote l'espressione di un rimorso che non arriverà mai (il ritratto dell'adolescente stravaccato è, bisogna dire, particolarmente pesante), trovare, in mancanza della parola, il gesto giusto, questa sembra essere la ricerca dell'eroina di *Poetry*. Un progetto che sembra sfalsato in un mondo segnato dal cinismo e da uno spietato rapporto di classe.
Se l'incontro con la madre della ragazza, modesta contadina, è così intenso, è perché Mija, dapprima mandata da lei per convincerla ad accettare i soldi come risarcimento, dimentica le ragioni della sua cinica missione, e finisce per evocare assieme a lei la maturazione delle mele. L'amnesia apparente diventa qui il principio morale in una specie di racconto iniziatico.
Durante uno degli incontri di poesia, Mija rimprovera uno dei membri del club, un poliziotto in pensione, alcolizzato e salace, di insultare con le sue battute l'idea stessa di poesia. Come non vedere in questo l'espressione simbolica di una ricerca più vasta, quasi politica? Mija, meravigliosamente interpretata da Yun Junghee, è l'incarnazione di un'esigenza tra le più elevate, vicina a quella morale degli oppressi che George Orwell aveva battezzato "common decency", e che sembra ormai inutile di fronte all'indifferenza, all'insensibilità dell'epoca attuale. E' solo alla fine di un film che trova il tempo di valutare tutti i dati di una pura equazione morale che Mija troverà forse la soluzione.

Da *Le Monde*, 25 agosto 2010